

# L'AFFONDO DI BUZZELLA

## 'Rispetto per le imprese L'economia italiana non può essere distrutta'

Dal palco della Walcor, duro attacco del presidente alla strategia del governo  
«Ci salveranno crescita e lavoro, non le nazionalizzazioni e l'assistenzialismo»

di **ANDREA GANDOLFI**

■ **POZZAGLIO** «Se da un lato c'è il diritto di chi ha vinto le elezioni di mettere in atto le riforme promesse, dall'altra parte c'è però il diritto di tutti gli italiani di vivere in un Paese che non venga distrutto a livello economico e sociale». Scalda la sala e strappa l'applauso con un durissimo attacco alla linea dell'esecutivo giallo-verde il presidente di Confindustria Cremona **Francesco Buzzella**, che ieri mattina alla Walcor di Pozzaglio ha aperto ufficialmente la 73esima assemblea di Assoindustriali dopo il saluto del direttore della sede di piazza Cadorina, **Massimiliano Falanga**, e gli onori di casa portati dal titolare **Aldo Santini**. 'Visione e riforme' il tema scelto per l'appuntamento, durante il quale **Lorenzo Tavazzi** (The European House Ambrosetti) ha fornito alla platea un dettagliato aggiornamento sullo sviluppo del Masterplan commissionato dagli Industriali proprio per programmare il futuro del territorio provinciale.

Punto di partenza della relazione, un video «voluto per trasmettere il nostro senso di scoramento e disagio, ma anche per invitare a riflettere su cosa sarebbe il nostro Paese senza le imprese. Chiediamo e meritiamo rispetto, per il ruolo fondamentale proprio delle imprese nella tenuta economica e sociale del Paese».

La crisi scoppiata nel 2018 ha generato conseguenze pesantissime, «costate fino al 2015 un sesto della capacità produttiva e più di un milione di posti di lavoro». E si è fatta pesante, perché «quando gli standard di vita ristagnano o diminuiscono, la società si incattivisce e si mettono in moto meccanismi di rivalsa che riducono tolleranza, equità e mobilità sociale. La carenza di crescita potrebbe arrivare a minare le basi stesse della democrazia. Intanto si diffonde la paura, consigliere quanto mai inaffidabile».

Per questo «bisogna reagire» e soprattutto «tornare a crescere». Purtroppo, «oggi si parla pochissimo di crescita e per nulla di politica industriale. Gli imprenditori vengono definiti 'prenditori' (dal vice premier **Di Maio**, ndr), fisco e burocrazia ci schiacciano. Il primo provvedimento preso con il decreto dignità è stato proprio a scapito dell'occupazione, con un'inspiegabile equiparazione tra il concetto di precariato e quello di lavoro a termine. In una strategia in cui per tutto deve esserci un nemico, noi siamo diventati uno dei 'poteri forti', quindi da osteggiare. Forse la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, ma così facendo lavora



Il presidente **Francesco Buzzella** (foto Studio B12)

contro se stessa».

«Il nostro nemico numero uno è il debito pubblico - ha proseguito Buzzella - Va ridotto, anche perché non siamo nelle condizioni di ignorare le rea-

zioni dei mercati; mentre la manovra di bilancio rischia di peggiorare la situazione. L'export tiene, ma il risparmio privato ed il ciclo economico 'arretrano', lo spread ha bruciato



**Massimiliano Falanga**

150 miliardi di capitalizzazione e il problema centrale non sta nel deficit previsionale della manovra quanto nell'allocatione delle risorse. Dovrebbero sostenere soprattutto gli investimenti, non la spesa corrente sotto forma di sussidi e pensioni, e in omaggio alla vecchia politica del consenso. Il rispetto della sostenibilità economica e dei vincoli di bilancio tutela prima di tutto le classi deboli. Dalle



'secche' si esca con la crescita, non puntando sull'assistenzialismo sociale ed il reddito di cittadinanza che non può rispondere alla vera esigenza, quella di creare nuovi posti di lavoro. Il mantra infondato è che le infrastrutture non servano. Mentre prende corpo una spinta alla nazionalizzazione delle aziende in crisi di matrice sudamericana e foriera solo di disastri. Il nostro destino coincide con

quello dell'Europa e nessuno può realisticamente pensare di restarne fuori. L'Italia sta attraversando una fase molto delicata, stretta tra un'economia che forse tornerà a rallentare e il rischio di isolamento. Sarà fondamentale recuperare credibilità e restituire fiducia ai mercati ma, in primis, a noi stessi. Per cambiare rotta e migliorare il Paese, noi ci siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il piano di sviluppo Infrastrutture, demografia, dinamicità e innovazione Sono i principali punti deboli: su quelli è indispensabile intervenire

■ **POZZAGLIO** Trend demografici negativi, bassa dinamicità economica, debole capacità innovativa, inefficienze infrastrutturali e gap di visibilità sono i principali ostacoli allo sviluppo - e sotto diversi aspetti al rilancio - del territorio cremonese. Ciò non toglie che la provincia sia 'viva e vegeta', generi un contributo rilevante per l'economia della Lombardia e dell'Italia e possa contare su sette competenze distinte e dieci fattori di attrattività (numeri particolarmente altri rispetto alla 'dotazione' media degli altri territori provinciali) che possono e debbono essere ulteriormente valorizzati e messi in rete fra loro.

E' il quadro che emerge dall'aggiornamento sullo sviluppo del Masterplan 3C, illustrato ieri mattina all'assemblea di Confindustria Cremona da **Lorenzo Tavazzi**. Entro aprile 2019 lo studio verrà terminato con la messa a punto della visione strategica del territorio, l'individuazione dei progetti portanti e l'attivazione del piano di comunicazione e di visibilità; mentre può considerarsi ultimata la definizione del 'punto di partenza'.

In tema di dinamicità economica, si registra intanto che quella di Cremona è l'unica



**Lorenzo Tavazzi** (The European House Ambrosetti)

provincia lombarda a non essere ancora tornata ai livelli pre-crisi del 2017/2018. Tra il 2004 ed il 2017 è cresciuta al 40 per cento della media lombarda (più 9,5 per cento contro il 23,4 per cento), ha perso distanza da Milano (il differenziale del Pil pro capite è pari all'80 per cento) ed ugualmente perso più imprese della media lombarda (meno 4,7 per cento contro il più 3,8 per cento). E' la terza ultima provincia lombarda per densità di start-up innovative, dal 2013 ha riscontrato un calo di 3.600 abitanti, mentre dal 2002 l'invecchia-

mento della popolazione è progredito in misura consistente: l'età media è di 46 anni (45 in Lombardia), dal 2002 la quota della popolazione anziana è passata da un quinto ad un quarto del totale; sempre dal 2002, la quota di popolazione in età lavorativa è diminuita del 6,5 per cento. Si è registrato poi un incremento dell'indice di vecchiaia da 164,7 a 186 punti (la media lombarda è di 162,2); mentre l'incide di natalità è calato da 8,4 a 7,2 (con la media regionale attestata a 7,9).

Le endemiche inefficienze

strutturali costano 160 milioni di euro all'anno (l'1,7 per cento del prodotto interno lordo provinciale), la risonanza mediatica sul web è al terzo ultimo posto in Lombardia, a pari merito con Mantova e davanti solo a Lecco e Sondrio.

Il territorio ospita però numerose attività dalla forte attrattiva nazionale ed internazionale, creando un network di quasi 600 mila persone (una volta e mezza la popolazione della provincia) che tuttavia non viene pienamente sfruttato. Tra gli elementi positivi, anche la maggior riduzione del tasso di disoccupazione in Lombardia tra il 2010 ed il 2017; il quinto posto regionale per numero di aziende 'best performer' di settore in Italia; il secondo per crescita dell'export tra il 2010 ed il 2017 (più 34 per cento), grazie al traino di agroalimentare, cosmesi e siderurgia. E' sede di gruppi multinazionali e brand storici distribuiti su tutte le sue tre macro-aree, e attrattiva verso grandi operatori industriali ed esteri. Infine, è la prima provincia lombarda per tasso di crescita degli arrivi di turisti stranieri (più 17,5 per cento medio annuo tra il 2013 ed il 2016, quasi il triplo del più 6,2 per cento lombardo).

La multipolarità settoriale del territorio è un valore, ma le di-

verse eccellenze devono essere messe a sistema.

Le sette competenze strategiche del territorio sono trasformazione alimentare, agricoltura e zootecnia, cosmesi, siderurgia e meccanica, servizi alla persona, bioenergie e tutela del territorio, musica e cultura.

Su queste sette competenze, infine, si basano i dieci fattori di specifica attrattività del territorio, da valorizzare. Per i cittadini: luogo per lo sport ed il tempo libero in un ecosistema di qualità; uno dei poli dei servizi per la cura della persona a livello nazionale.

Per i turisti: polo della cultura musicale di richiamo internazionale; offerta gastronomica con prodotti 'iconici' e manifestazioni di riferimento per quelle produzioni; turismo di cultura e del territorio (con un potenziale di contatto con il Po).

Per le imprese: poli di eccellenza nellattier - caseario, insaccati e cosmesi; sistema formativo e di ricerca con specializzazione in nicchie di eccellenza; presenza di multinazionali e aziende leader di mercato, e/o con brand noti a livello internazionale; polo di eccellenza delle bioenergie; porta della Lombardia verso il Nord Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giovanni Arvedi ed il vescovo Antonio Napolioni ieri alla Walcor



Un'immagine della platea: il primo da destra è Aldo Santini. Nella foto a lato, da sinistra, Beppe Severgnini, Marco Bonometti, Carlo Cottarelli e il moderatore Andrea Cabrini (Class CNBC)

## Garavaglia Opere pubbliche «Valutati i costi e i benefici si decida subito»



Il sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia

■ **POZZAGLIO** «Da qui a Natale ci saranno cambiamenti della manovra? Sicuramente. E' naturale che ciò avvenga. Bisogna migliorarla soprattutto negli aspetti riguardanti lo sviluppo e il sostegno alle imprese. Le richieste che arrivano dagli imprenditori di introdurre misure che incentivino la crescita non possono essere disattese. Bisogna insistere finché non si raggiunge l'obiettivo».

Il sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia, impegnato a mezzogiorno di ieri a Palazzo Chigi in una riunione con il premier Giuseppe Conte, è rimasto a Roma e non ha potuto partecipare all'assemblea dell'Associazione industriali. Ma si è prestato per qualche minuto al fuoco di fila delle domande che il direttore di Class Cnbc **Andrea Cabrini** gli ha rivolto al telefono. Il viceministro ha sottolineato l'importanza dello sblocco di 15 miliardi di euro di fondi inutilizzati che si rischiava di perdere. Lo ha detto rispondendo all'interrogatore che lo incalzava sull'assenza di investimenti in opere pubbliche. Garavaglia ha ammesso che su partite importanti come la Tap e la Tav «nel governo ci sono sensibilità diverse». «Bisogna decidere alla luce della valutazione costi-benefici - ha poi precisato -. Ma lo si faccia in un quarto d'ora. Vorremmo sbloccare più opere nel minor tempo possibile».

Cabrini ha ceduto poi la parola al presidente di Confindustria Lombardia **Marco Bonometti**: «Nel piano Industria 4.0 occorrono risorse anche per la formazione. E' un punto irrinunciabile perché l'aggiornamento del personale è un requisito indispensabile per lo sviluppo delle imprese». Garavaglia raccoglie la critica e fa propria la richiesta.

Cottarelli a Garavaglia: «Non ha paura che gli imprenditori lombardi si scoccino di voi che siete alleati a una forza politica che deride le imprese? E se la crescita del Pil sarà inferiore all'1,5 per cento taglierete la spesa?». Garavaglia non risponde alla prima domanda e sulla seconda promette che «se sarà necessario chiederemo l'ombrello». E gli aiuti alle banche? «Eventualmente si interverrà. Ma non dico con quali soldi».

Europa sono sbagliati e pericolosi - incalza Severgnini -. L'Unione europea non è un punching ball, come lo ritengono gli attuali governanti e anche Renzi». L'Italia resterà nell'euro? «Lo spero - risponde Cottarelli -. Non dimentichiamo che nel governo c'è un ministro, Paolo Savona, che ha ripetutamente dichiarato che preferirebbe uscire dall'euro. Sarebbe una catastrofe. Credo invece che lo spread si stabilizzerà su livelli alti ma sostenibili, non tali da creare una crisi. Resteremo esposti al rischio di attacchi degli speculatori perciò sarebbe utile rivedere le scelte di bilancio contenute nel documento di economia e finanza».

### NO ALLA MANOVRA

Rincarica la dose Bonometti: «Confindustria non accetta i contenuti di questa manovra e continuerà a difendere il valore e gli interessi delle imprese. Dobbiamo sbloccare il mercato interno. In che modo? Con la semplificazione burocratica e rilanciando le grandi opere. Dobbiamo cominciare dalla Lombardia: se si ferma la nostra regione, si ferma il Paese». «C'è una sola spesa che non deve diminuire - conclude Cottarelli -. E' quella della pubblica istruzione. Bisogna anche diminuire le tasse, ma non lo si deve fare in deficit, prendendo soldi in prestito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tavola rotonda «No alla manovra del governo: penalizza le aziende»

Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, a confronto col giornalista Beppe Severgnini e con l'economista Carlo Cottarelli. Infrastrutture e burocrazia i mali peggiori del Paese. Con l'Ue l'Italia sbaglia

di **VITTORIANO ZANOLLI**

■ **POZZAGLIO** I disagi dei pendolari che non ne possono più dei ritardi e dei disservizi ferroviari sono gli stessi che patisce **Carlo Cottarelli** quando va a Milano in treno. L'economista cremonese pone il nodo infrastrutturale in cima alle priorità del Paese: «E' il principale ostacolo allo sviluppo del nostro territorio». **Beppe Severgnini** sfodera la consueta ironia: «E' un momento complicato e ciò che viviamo adesso è un'allegoria. Piove e i fiumi si gonfiano; speriamo che il tetto tenga». Come Cottarelli, il direttore di 'Sette' nonché vicedirettore del Corriere della Sera racconta un'esperienza personale per dare un'idea di ciò che non funziona in Italia.

### LA BUROCRAZIA, UNA PIAGA

«Mio figlio fa l'imprenditore - spiega -. Ho visto coi miei occhi quello che ha dovuto passare in un anno e mezzo per avviare l'attività. Ciò che ha subito attiene alla campo della violazione dei diritti umani». La burocrazia è un cancro per l'Italia e Cottarelli ha provato sulla sua pelle quanto sia difficile se non impossibile debellare questo mostro: «Quando ero commissario alla spending review, le pratiche uscivano dal mio ufficio in un modo e ritornavano completamente stravolte dopo essere passate da un ufficio all'altro. Si spendono 31 miliardi di eu-



Il magazzino della Walcor affollato di ospiti in occasione dell'assemblea dell'Associazione industriali

ro l'anno per la burocrazia che dilata i tempi e altera la concorrenza. Ci penalizza nell'export dove siamo preceduti dalla Germania, dalla Spagna e dalla Francia. Con una burocrazia più leggera cresceremo molto di più. Perché non la si riforma? Perché ci si affida ai burocrati che non hanno in testa l'idea che una norma in meno agevola il Paese e lo arricchisce. Adesso non si parla più nemmeno di revisione della spesa...».

I danni prodotti dai burocrati mettono tutti d'accordo. «Ma

anche gli imprenditori devono cambiare e imparare a comunicare se così tanti italiani sono ostili alle imprese» dice Severgnini a **Marco Bonometti**. «Chiediamo solo di essere messi nelle condizioni di fare impresa» gli risponde il presidente di Confindustria Lombardia.

Per Cottarelli un ruolo molto negativo nei confronti del mondo imprenditoriale e delle aziende in genere lo esercita il web: «In internet è diffusa una cultura ostile alle imprese. Il web è dominato da chi non ha niente da fare. Do-

vremmo essere più presenti e attivi su quel fronte. Anche per questo motivo faccio il predicatore televisivo». L'elenco delle italiane debolezze è lungo e ci porta dritti in Europa. «A Bruxelles siamo sempre gli ultimi a intervenire - tuona Cottarelli -. Bisogna capire che battere i pugni sul tavolo non serve a far valere le nostre ragioni». «I tedeschi inseriti nelle istituzioni europee a Bruxelles fanno riunioni ogni settimana. Si scambiano informazioni e concordano azioni e strategie. I temi che gli italiani usano in

© RIPRODUZIONE RISERVATA